

Palermo, Borgo Vecchio Storia di un omicidio che nessuno ha visto

Faida per «l'onore» della sorella di un boss:
5 colpi sparati in piazza, i 50 testimoni non parlano

■ di Marzio Tristano / Palermo

UN FIDANZAMENTO tra ventenni interrotto bruscamente: lui, tra i capi di un clan di giovani del quartiere, lei, sorella di uno dei capetti del clan avverso. Da quel momento per il giovane ex comincia una vita d'inferno: offeso, schernito, umiliato per oltre un anno, una sera d'au-

tunno impugna una pistola e uccide uno degli avversari, davanti ad una cinquantina di testimoni, nella piazza del Borgo Vecchio, a Palermo, ribattezzata «piazza dell'omertà». Il delitto del Borgo, risolto dagli uomini della Squadra Mobile diretta da Giuseppe Gualtieri con l'arresto del pasticciere Giuseppe Pecoraro, 24 anni, accusato di avere sparato cinque colpi in faccia a Giovanni De Luca, 23 anni, è una fotografia in bianco e nero che ferma il tempo agli anni 50, quando la Sicilia finiva sulle pagine dei giornali esclusi-

vamente per questioni di onore e di omertà. Nessuno, infatti, ha detto di avere visto Pecoraro sparare alla sua vittima: gli investigatori hanno ricostruito la scena del delitto dopo avere interrogato oltre 50 persone, che tra assurde negazioni, mezze ammissioni, e riferimenti ad altri ragazzi presenti, hanno consentito di raccogliere «sufficienti elementi di certezza» quantomeno sul momento, una questione di onore e provocazioni finita nel sangue. Per oltre un anno, infatti, Pecoraro ha pagato cara la sua scelta di abbandonare la figlia di un piccolo arca locale, nulla a che vedere con Cosa Nostra; la ragazza, sorella di uno dei giovani che affollano la piazza del Borgo, unico mercato palermitano aperto sino a tarda ora, è stata in qualche modo «vendicata» dalle continue provo-

cazioni degli amici del fratello, che hanno offeso, schernito, anche costretto Pecoraro ad auto offendersi, esasperandolo e, in un'occasione, hanno persino devastato la pasticceria del padre dove lavora alzandosi alle quattro del mattino. Rivalità tra ragazzi che lavorano, in qualche modo impegnati in un'attività, non balordi per digiorni sensibili ai richiami delle sirene della piccola criminalità. Dopo l'ennesima lite, finita questa volta a botte, Pecoraro, si allontana ritornando subito dopo con una pistola che scarica al volto di De Luca. Poi sparisce per dieci giorni. Tutti i presenti, amici ed avversari dell'omicida, dicono di non avere visto nulla. «Ci siamo dovuti scontrare con l'omertà degli abitanti del quartiere - dice il pm Ambrogio Cartosio - nessuno ha collaborato. Chi non poteva farne a meno si è limitato a raccontare frammenti di ciò che sapeva». Alla cattura di Pecoraro gli agenti sono arrivati anche grazie ad intercettazioni ambientali e spunti dei carabinieri che, nell'ambito di un'altra inchiesta per droga, avevano raccolto indizi sulla vicenda, oggetto di discussione continua nel turbolento ed omertoso quartiere del Borgo Vecchio.



Un delitto di mafia a Palermo. Foto Ansa

Le strane consulenze della «Quadrilatero»

Tutti i «movimenti» dell'azienda che doveva realizzare l'asse viario tra Marche e Umbria

■ di Sandra Amurri

La Quadrilatero spa, capitale pubblico, presieduta dall'ingegner Gennaro Perialisi (amministratore in 33 società attive, 10 cessate e una in liquidazione), nata per realizzare l'asse viario Marche-Umbria, non è soggetta al controllo della Corte dei Conti, che, invece, controlla il suo azionista di maggioranza, l'Anas. Il controllo lo esercita un collegio sindacale e una società di revisione che fino ad agosto 2005 è stata la «Rsm Ria & partners spa». Uno dei sindaci del Collegio, Antonella Fagiani, dipendente della società di revisione di cui sopra, si è dimessa ed è stata assunta, con contratto a tempo indeterminato, indovinate da chi? Dalla Quadrilatero, cioè dalla società che prima controllava. E per fare cosa? La responsabile area amministrativa. È lecito chiedersi come mai il controllato, cioè la Quadrilatero, abbia assunto il controllore?

Le domande continuano. Anche l'architetto maceratese Fabrizio Romozzi, direttore generale e consulente tecnico della Quadrilatero, fino al 2003 consulente del viceministro dell'Economia Baldassarri per circa 87mila euro, riceve compensi dalla Banca delle Marche (14mila euro nel 2003, e 42mila euro nel 2004) - banca che ha vinto la gara per la tesoreria unica della Quadrilatero - mentre lui è direttore generale della società che bandisce la gara. Nulla di illegale, i compensi provengono dall'essere stato uno dei tre progettisti della nuova sede della Banca come, gentilmente, ci spiega il direttore Massimo Bianconi. Romozzi ha percepito dalla Quadrilatero 74mila euro nei primi sei mesi di costituzione della società e oltre 195mila euro nel 2004, anno in cui ha avuto un volume di affari per 370 mila euro. Tutto chiaro, insomma. Anche che, grazie alla Quadrilatero, da libero professionista di provincia in attesa di clienti è divenuto un top manager.

**Stretti rapporti (forse troppo) con l'Anas
Consulenze pagate a peso d'oro
e assunzioni «pilotate»**

nager. Ora passiamo al capitolo «consulenze» pagate dalla Quadrilatero ad illustri avvocati. Lievitata da 80mila euro nel 2003 a 3 milioni e 700mila euro del 2004. Spesi anche per la realizzazione dello studio del Piano di Area Vasta, un complesso meccanismo che di certo produrrà solo un indebitamento ventennale dei comuni. L'avvocato Marco Annoni, che riceve circa 280mila euro nel 2004, compare in un'interpellanza dei senatori di Montalbano e Brutti perché, in qualità di legale di fiducia del gruppo Astaldi (l'impresa arrivata seconda

nella gara per il Ponte sullo Stretto di Messina), tentava l'accordo tra l'Astaldi e la Impregilo (risultata poi vincitrice). L'impresa Astaldi, ancora, ha partecipato alla gara per il primo maxilotto della Quadrilatero ed è tra i partecipanti della seconda gara che sarà aggiudicata a giorni.

I due senatori scrivono che «Annoni è stato coinvolto in Tangentopoli» e chiedono al ministro Lunardi «se risponda al vero che in passato è stato sospeso dal consiglio dell'ordine per presunti reati contro la pubblica amministrazione (pena patteggiata, ndr) e nominato consulente giuridico dell'Anas per l'alta sorveglianza sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria». Anas che, ancora «gli avrebbe affidato consulenze per oltre 600mila euro in un solo anno, nonostante l'avvocato sia notoriamente legato, da vincoli professionali ventennali all'impresa Astaldi».

Mentre l'avvocato Giuseppe Giuffrè, consulente giuridico di Lunardi, ha percepito dalla Quadrilatero circa 400mila euro. 150mila euro, invece, sono andati alla società Strata che tra i propri azionisti annovera l'avvocato Caporale, ex consulente di Lunardi nella stesura della legge obiettivo, dentro cui è stata «ideata» la Quadrilatero.

Ma la consulenza che fa davvero sobbalzare sulla sedia è quella che riguarda Fabio Mangini, ex consulente della Direzione Generale dell'Anas, ex segretario del consigliere di amministrazione dell'Anas, il leghista Giuseppe Bonomi. A Mangini l'Anas ha interrotto la consulenza solo dopo numerose interpellanze diessine in quanto arrestato per turbativa d'asta aggravata nell'ambito di una gara d'appalto per il rifacimento di una galleria in provincia di Varese, pena patteggiata. La «disoccupazione» di Mangini dura poco: a fargli un bel contratto ci pensa la Quadrilatero.

Concludiamo con le assunzioni incredibili fatte dall'Anas e «distratte» alla Quadrilatero. Fabio Costantini, figlio di Mario, coordinatore dei sistemi informativi dell'Anas e amministratore delegato della Quadrilatero, è stato assunto dall'Anas e distaccato alla Quadrilatero. E in ultimo Barbara Piciarelli, figlia di Giancarlo, direttore centrale amministrazione strategie e finanza dell'Anas, assunta dall'Anas il 6 giugno del 2005 con la qualifica di «area quadri-posizione organizzativa ed economica A1, nel profilo di coordinatore amministrativo» e distaccata alla Quadrilatero. Piciarelli padre, assunto al servizio risorse umane e trattamento economico, in due anni è divenuto direttore centrale. Per la cronaca è colui che gestisce un conto corrente a firma unica, cioè da solo, che serve per pagare consulenti e membri del Consiglio di Amministrazione, conto definito «fuori controllo» dal magistrato della Corte dei Conti nella sua relazione al Parlamento.

«Non solo Calabria: sulla legalità è allarme nazionale»

A Lamezia Terme summit tra amministratori e magistrati: «Con queste leggi battaglia tutta in salita»

■ di Enrico Fierro inviato a Lamezia Terme

TUTTI IN CALABRIA. Perché qui la partita che si gioca tra la democrazia e la mafia è chiara: la 'ndrangheta ha scelto la strada del terrorismo politico. L'omicidio di

Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale ucciso a Lamezia il 16 ottobre scorso, ha questo significato preciso. Condizionare la vita delle istituzioni, fermare con gli attentati ogni tentativo di rinnovamento. Sono queste le ragioni che per due giorni hanno portato a Lamezia Terme presidenti di regioni importanti (Marrazzo, Bassolino, Errani), assessori regionali (Claudio Montaldo, Liguria), sindaci, studiosi come Enzo Ciconce, magistrati come Vincenzo Macri della Direzione nazionale antimafia, e il superprefetto Luigi De

Sena. Qui, nella quarta città della Calabria - dove il consiglio comunale è stato sciolto due volte in dieci anni per condizionamenti mafiosi - Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, e Agazio Loiero, governatore della Calabria, hanno firmato un protocollo d'intesa alla presenza di Gianni Speranza, il nuovo sindaco di Lamezia. «Perché la mafia non è un problema territoriale o delle regioni povere ma un dramma nazionale», ha detto Errani. Che parla della Calabria di oggi, dopo l'omicidio Fortugno, come di «un punto di riferimento nazionale». «Avete rotto il vostro isolamento» e questo è fondamentale. Ma tocca allo Stato fare la sua parte. E qui Errani ha parlato dell'Italia, «un paese che vive una grande questione democratica», e dove da anni «c'è stato un forte decadimento della legalità». Piero Marrazzo, presidente del Lazio, ha parlato dei giovani di

Locri e della Calabria intera. «Non vi potranno ammazzare tutti - ha detto davanti ai ragazzi delle scuole venuti a seguire i lavori del "Forum sulla sicurezza" - perché voi siete più forti. Voi siete il vivere civile». Loiero, governatore della Calabria, ha analizzato il delitto Fortugno. «Un omicidio politico, sono d'accordo col procuratore nazionale antimafia. Il dottor Grasso la pensa come noi». Grasso, nella relazione annuale della Dna sulle mafie, ha definito l'omicidio del parlamentare calabrese un delitto «strategico». Frutto di una svolta terroristica. Fortugno come Moro. Perché è stato ucciso «quale simbolo di una politica regionale alla ricerca di un nuovo modo di governare lontana da cedimenti e condizionamenti, chiusa a tentativi di infiltrazione».

In Calabria c'è la mafia più potente. Lo ha sottolineato il prefetto di Reggio Calabria, Luigi De Sena e Vincenzo Macri, magistrato della Dna. «La battaglia contro le

mafie non è vinta», ha detto il magistrato. «Le cosche che combattevo agli inizi della mia carriera sono le stesse di oggi. Ha ragione il Presidente Ciampi: la mafia bisogna sconfiggerla. E noi siamo lontani da questo obiettivo». Anche Macri ha puntato l'accento sulle analogie tra 'ndrangheta («sempre meno associazione, sempre più organizzazione globale») e terrorismo. Ma, si è chiesto: «Le nostre leggi sono compatibili con l'obiettivo di lotta e sconfiggere le mafie?». «È compatibile la depenalizzazione del falso in bilancio con la lotta ai patrimoni mafiosi?». «È compatibile la lotta ai poteri criminali con la riforma del sistema giudiziario che indebolisce la magistratura, la rende meno libera ed efficiente? E con la legge che impedisce ai pm di appellare le sentenze di assoluzione?». Gli applausi del pubblico presente al convegno danno la risposta.

E allora tocca alla società civile scendere in campo. I giovani cala-

bresi, cui si richiama Antonio Bassolino. «La tensione che è scattata in Calabria dopo l'omicidio Fortugno non si ferma, va avanti e conquista coscienze qui e nel Paese tutto». Perché in Calabria «si sta affermando una generazione nuova che non vuole baciare la mano ai boss», ha detto il governatore della Campania. Che ha annunciato la scelta della sua Regione di destinare parte della premialità assegnata dalla Ue per l'utilizzo dei fondi, «a politiche di gestione sociale dei beni sequestrati alla camorra». Bassolino ha detto anche un chiaro no alla devolution, soprattutto in materia di sicurezza. «Cosa vuol dire, quali compiti deve avere la polizia regionale di cui si parla? No, la lotta alle mafie è un compito dello Stato centrale». Bassolino ha anche parlato di un programma decennale di investimenti per il Mezzogiorno. Infrastrutture, risanamento delle aree urbane, ricerca, cultura, università. Anche così si battono le mafie.

CONFERENZA REGIONALE PER IL PROGRAMMA

amare
l'Italia

UN PROGETTO PER LE NUOVE GENERAZIONI

Ancona, lunedì 16 gennaio 2006, ore 17.00
Sala Raffaello, via Gentile da Fabriano 9

Presentazione del programma dedicato alle giovani generazioni.
Le nostre idee per una nuova legge regionale in materia di politiche giovanili.

CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE
Gruppo DS

Emanuele Lodolini
segretario regionale
Sg Marche

Massimo Vannucci
segretario regionale Ds
Marche

Sara Giannini
capogruppo Ds
Consiglio regionale
Marche

Samuele Mascarin
Segreteria nazionale
Sg

MARINA SERENI
responsabile
Organizzazione,
Segreteria nazionale Ds

